

affogasanti



Il Giornale di San Marco Anno XLII

Sienna 19 dicembre 2014 - Autoriz. Trib. di Siena n. 455 del 22/5/1985 - Direttore responsabile: Ester Vanni
Direttore editoriale: Sonia Corsi - Sped. in abb. post. - Comma 20/c - art.2 - Legge 23/12/1996 n°662 - Filiale di Siena

“Viva la Chiocciola, lo sbattiamo in prima pagina”. Così titolava un numero dell’Affogasanti di qualche anno fa, scritto dal nostro direttore editoriale che, come consuetudine, con le sue parole apre il numero di dicembre.

Quest’anno l’amica Sonia, per tutta una serie di motivi, mi ha ceduto la prima pagina e dopo diversi solleciti per la consegna del “pezzo” ho iniziato a lavorarci; ho riletto tutti i numeri di dicembre degli ultimi anni, grazie anche all’utilissimo dvd che raccoglie tutta la collezione del giornalino in digitale, alla ricerca di qualche buona idea e sono rimasto colpito dalla prima pagina del numero 4 del 2010. Così, al ritorno dalla processione di Sant’Ansano, ho iniziato a buttare giù qualche parola; Sant’Ansano data importante per le contrade: nello stesso momento, finisce e inizia l’anno contraddaiolo. Cerimonia piena di fascino e molto sentita dai noi senesi e credo che sia anche un modo per riscoprirsi parte di una comunità viva che vuole reagire a tutto quel male che è stato fatto alla nostra città. Questo è quello che percepivo stasera in cattedrale e il pensiero mi è subito andato ad un’altra giornata particolare che è il Capodanno Senese (25 marzo) dove proprio quest’anno il professor Cacciari ha tenuto un’interessante “lectio magistralis” e con la semplicità, tipica del filosofo, ha saputo spiegare cosa sia il bene comune, riassumendo in poche parole tutta una serie di azioni e comportamenti tipici della vita di Contrada. Il primo augurio/invito lo voglio fare a tutti quei politici, o aspiranti tali, perché frequentino la Contrada non per cercare consensi ma per imparare le basi della democrazia e del vivere in comunità dove lo scopo finale è “il bene comune”. Auguri soprattutto alla Chiocciola e a tutti i Chiocciolini e visto il momento di rinnovo che stiamo vivendo, voglio estendere gli auguri ai nuovi dirigenti che si cimenteranno in un impegno importante. Un grazie e un buon anno a tutti quelli che, come me, sono in scadenza.

La lista degli auguri e ringraziamenti sarebbe lunga e con il rischio di scordare qualcuno, però consentitemi due parole di gratitudine a Silvia e Laura della Nuova Immagine che garantiscono sempre l’uscita del giornalino nei tempi stabiliti ma soprattutto l’augurio è che la Nuova Immagine Editrice continui a lavorare in quel di via San Quirico 13, territorio della Chiocciola.

VIVA LA CHIOCCIOLA

Francesco Calzoni



4/2014



Specchio dei tempi

L'apertura dei musei di Contrada: un progetto contrastato

D'intesa tra Comune di Siena e Magistrato delle Contrade è nato il progetto denominato "InContrada" con lo scopo – precisano gli organizzatori – di evidenziare aspetti peculiari e meno noti dell'entità contrada, rispetto all'evento Palio già fin troppo noto. Il percorso di visita parte dal Cortile del Podestà per spostarsi, attraversando i Magazzini del Sale, alla Sala dei Costumi dove sono esposti i costumi dei figuranti del Comune nel Corteo storico; dopo di che, uscendo su Piazza del Mercato, inizia la visita - a turno - al territorio delle Contrade e quindi ai loro musei. Tempo: circa tre ore. La visita in Comune e la ricognizione dei territori saranno condotte da guide senesi, mentre la visita all'interno dei Musei di Contrada sarà condotta da gente di contrada. Bigliettazione, pubblicizzazione e comunicazione dell'evento sono state affidate a Opera-Civita Group. Per ogni pacchetto di visita il biglietto costerà 18 euro, importo che sarà poi suddiviso tra Comune, Contrade e Opera. Il progetto ha una validità temporale limitata: dal 6 dicembre 2014 al 25 gennaio 2015.

L'iniziativa ha avuto un'accoglienza diversificata: c'è chi l'ha accolta con favore, chi ad aspetti positivi ha affiancato motivi di perplessità, chi l'ha criticata talvolta anche con durezza. Personalmente rinvengo nel progetto elementi positivi, sia nelle finalità (il Magistrato delle Contrade lo indica come un'occasione "per valorizzare i nostri patrimoni, il territorio e ciò che è quotidianità della Contrada; e al tempo stesso per capire come le Contrade potrebbero nel futuro interagire col Comune nella creazione di un possibile Museo del Palio"), sia in alcuni aspetti operativi (ad esempio la presenza delle guide senesi, la circostanza che le visite ai Musei delle contrade saranno condotte da gente di Contrada, il carattere sperimentale del progetto e quindi la sua durata limitata). Certo, non tutto si è svolto alla perfezione: ad esempio una informazione più efficace durante la preparazione del progetto sarebbe stata auspicabile e forse avrebbe potuto prevenire o attenuare alcune obiezioni. D'altra parte le critiche sono legittime (un po' meno il 'tono' – diciamo così – di qualche interlocutore): ed è su alcune di queste critiche che vorrei provare a ragionare serenamente sul nostro giornalino: d'altro canto anche le critiche possono altrettanto legittimamente essere a loro volta oggetto di riflessione e di possibile critica.

L'apertura al pubblico dei Musei di Contrada data ormai da diversi anni per autonoma iniziativa delle singole contrade; in qualche occasione, anche recente, tutti i musei sono

stati aperti simultaneamente negli stessi giorni e nelle stesse ore. Rendere fruibili i nostri musei, così curati e preziosi grazie alla competenza e all'amore dei contradaioi e alla giusta e corretta utilizzazione degli specifici contributi soprattutto della Banca Monte Paschi e della Fondazione Monte Paschi, è buona cosa: tra l'altro, è uno dei canali attraverso i quali possiamo mostrare aspetti meno conosciuti delle Contrade, momenti del loro 'profondo' al di là degli squilli della corsa del Palio; e questa migliore conoscenza rappresenta un forte atto di contrasto agli attacchi che da più parti continuano a sollevarsi contro il mondo del palio. Certo è che la visita ai musei di Contrada, seppur da non riservare solo a pochi ospiti, non dovrà affatto assumere le dimensioni di una massa vocante e scomposta, ma svolgersi in termini rispettosi del luogo e del suo significato.

Un aspetto criticato del progetto è la previsione del pagamento di un biglietto per accedere ai musei, richiamandosi in alternativa la prassi dell'offerta volontaria da parte dei visitatori. A parte il fatto che la pratica ci dice che l'offerta, seppur volontaria, è pressoché sempre ritenuta quanto meno "doverosa" da parte degli stessi visitatori, va precisato che in realtà non c'è uno specifico biglietto per l'ingresso ai musei di Contrada, ma un biglietto che include tutto il pacchetto dell'offerta di visite (Comune, territorio, contrada); la suddivisione poi dell'importo è un'intesa tra i vari soggetti interessati. Dico questo perché mi viene in mente che un prezzo unico riferibile a momenti diversi di uno stesso evento lo troviamo anche allorquando nelle contrade viene accolto un "gruppo" al quale è riservata una cena nei locali della Società; di regola, in questi casi, la cena è preceduta da una visita in contrada (oratorio, locali di rappresentanza, museo, archivio), così che il corrispettivo concordato con l'organizzatore del gruppo copre sì la parte riguardante la cena, ma anche, in una sia pur modesta misura, l'aspetto della visita ai locali della contrada. La logica dei due casi non appare poi tanto differente da motivare la piena accettazione dell'uno e la levata di scudi contro l'altro: nell'un caso, che il tutto si svolga all'interno della contrada non elimina il fatto che un qualcosa viene comunque fatto pagare 'anche' per la visita al museo; nell'altro caso, che la parte maggiore del prezzo del biglietto vada a Opera, è forse dovuto anche al fatto che Opera sostiene le spese del pagamento delle guide senesi.

In ordine alla previsione del biglietto per accedere ai musei qualcuno ha addirittura parlato di "commercializzazione" delle contrade. Ricordo che tempo fa venne usato il vocabolo "aziendalizzazione" per indicare la tendenza delle contrade a organizzarsi in modo da conseguire 'risorse' necessarie alle proprie attività (appunto come un'azienda si organizza per conseguire 'utili'). Ritengo inevitabile (e anche giusta, con alcune distinzioni) questa ricerca di nuove risorse: purtroppo non vale più la simpatica battuta di un nostro contradaio secondo il quale 'la chiocciolina può andare avanti con una foglia di insalata ogni tanto'. Peraltro mi pare curioso che ci si scandalizzi per questo piccolo, piccolissimo atto "commerciale" e si acconsenta (anche con il silenzio) a un generalizzato comportamento di ben più rilevanti effetti economici. Alcuni ritengono che il progetto avrebbe dovuto essere preventivamente sottoposto all'ap-



Le nostre mani

Sono le mani protagoniste assolute del calendario 2015 della Contrada della Chiocciola. Mani che lavorano, mani che simbolicamente rappresentano un intero popolo, quello della Chiocciola, mani ritratte dal bravissimo Samuele Mancini in un momento assolutamente intimo e speciale: quello della vestizione della comparsa.

È il momento in cui le mani di ogni contradaio faticano a stare ferme e i polsi fremono. Il sangue scorre veloce e i pensieri di tutti diventano un solo desiderio carico di speranza.

Avevamo preso in esame varie idee, poi ci siamo lasciati trascinare da questa serie di immagini. Sono dettagli che si commentano da soli.

Le mani parlano, si scambiano parole silenziose o rabbiiose, raccontano della fatica, portano affetto e solidarietà.

Ma le mani nel momento della vestizione della comparsa dicono tutto e di più: dalla paura al coraggio, dalla forza alla debolezza, dall'orgoglio all'amore ci sono tutte le sfumature dell'anima.



A Samuele Mancini va pertanto il nostro grazie più grande; lui con spirito di assoluta generosità ha donato il suo lavoro alla Contrada regalandoci questo piccolo prezioso oggetto che è davvero un viaggio nella nostra intimità. Con lui un grazie va all'Archivio che si è prodigato come non mai. Grazie Valentina e Sarah!

Questo calendario ci farà compagnia ogni giorno. Ci stimolerà a lavorare sempre di più e sempre più con tutto il cuore per i nostri colori.

Ci piace moltissimo pensare che nel 2015 ci sia molto da fare. Buon anno Chiocciola.

Sonia

segue da p. 2

provazione delle assemblee delle contrade. A meno che non sussista, nelle costituzioni di una contrada, una espressa e chiara previsione che renda obbligatorio in 'quella' contrada un passaggio assembleare, l'alternativa 'assemblea sì, assemblea no' si poneva in effetti solo in termini di 'opportunità'. Il Magistrato delle Contrade (che altro non è che la riunione permanente dei 17 Priori) ha da parte sua motivatamente ritenuto di poter decidere in autonomia stante le caratteristiche del progetto, il suo carattere sperimentale e la sua breve durata. È stato peraltro precisato che qualora sorgesse l'ipotesi di una continuazione, sotto qualsiasi forma, dell'iniziativa, le assemblee di contrada saranno senz'altro interessate.

Osserva il Magistrato delle Contrade che gran parte del clamore sollevato è collegato alla scelta di utilizzare Opera Civita. Ma alla domanda se c'erano altre organizzazioni a Siena con la stessa capacità comunicazionale ed organizzativa per una diffusione nazionale del progetto, la risposta del Magistrato è negativa. E, sconsolatamente, penso che abbia ragione. Un amico mi ha fatto notare che nel passato, di fronte all'espansione di certe esigenze sociali e culturali, quando era il momento (anche per disponibilità economiche) di unire le forze e magari di accordarsi con qualche partner del mestiere che apportasse alle nostre strutture

linfa, esperienze e opportunità esterne, le locali unità aziendali del settore non hanno mai colloquiato tra loro limitandosi a spartirsi il mercato dei committenti laici e cattolici. Il risultato è che, da un lato, gli "esterni" sono venuti lo stesso con la loro professionalità e, dall'altro lato, nessuna reale specifica professionalità è sorta in città. Attualmente, quindi, dobbiamo fare i conti con le "professionalità esterne", cercando di instaurare con loro un colloquio/collaborazione per una corretta difesa dei nostri interessi (della città, delle contrade). Questo colloquio/collaborazione potrebbe anche essere autonomamente iniziato dalle Contrade per quanto riguarda la loro attività e per tutto quello che è Palio e dintorni; intendo dire un rapporto "diretto", senza intermediari, magari gestito dal Consorzio Tutela Palio opportunamente ristrutturato e organizzato e adeguatamente attrezzato. Allo stesso tempo, ad opera delle autorità ed istituzioni cittadine, dovrebbe verificarsi la possibilità, come alcuno ha già suggerito, di costituire un organismo locale, con professionalità interne alle contrade o comunque cittadine, che possa nel tempo sostituire, almeno in parte, quelle che abbiamo chiamato "professionalità esterne".

Roberto Martinelli



Caro Babbo Natale



È trascorso molto tempo dall'ultima volta che ti ho scritto una lettera. Ti ricordi? Ti avevo chiesto un'automobilina a pedali e tu mi hai portato un cavallo a dondolo. Ma sai leggere???

Un'automobile ha quattro ruote e un volante, un cavallo ha la coda e non ci puoi avvitare la targa e i fanali! Il clacson poi, dove lo metti? Al posto della spennacchiera? Ma va'...

Allora: hai cambiato gli occhiali e imparato a capire quello che veramente voglio?

Perché adesso sono cresciuto e i desideri sono aumentati di valore e di numero. Lo so che stai in Lapponia in mezzo alla neve e le renne, e che io, invece, abito distante in una piccola città della Toscana lontana dalle principali vie di comunicazione. Spero che i tuoi regali non vengano in treno perché altrimenti sono dolori tipo colica.

Hai visto la nostra strada ferrata? È rimasta ai tempi dei pionieri e, saltuariamente, subisce anche qualche assal-

to da banditi mascherati. Anche le cosiddette "superstrade" non sono da meno, anzi, da più: stanno ancora cercando un TIR carico di bestiame scomparso in una buca della Siena-Firenze! E un pullman di giapponesi svanito in un avvallamento della Siena-Bettolle.

Ma non ti voglio tediare con queste piccolezze.

Quali regali voglio per Natale?

Poche cose, facili, facili... nulla per me, guarda che favore ti faccio. Ti andrebbe di portare qualcosa alla mia città? Ecco, non sbuffare, lo so che per i miracoli ti stai attrezzando, ma un piccolo tentativo lo puoi fare!

Allora voglio: il valore delle azioni del MPS a dieci euro l'una, la Fondazione proprietaria di ville e "castella", vigne e aziende agricole, un Policlinico all'avanguardia come era molto tempo fa con tanti medici senesi (se proprio non puoi, almeno toscani), tanti soldi al Comune da spendere per i cittadini, per rifare le vie dissestate,

finire il Santa Maria della Scala, sistemare il Fosso di Sant'Ansano (che sembra un luogo da day after), offrire servizi igienici (e non solo quelli!) in Centro e zone limitrofe più numerosi e che non sembrino simili alle fogne di Calcutta e dintorni... fammi un po' pensare... politici DOC, DOCG, IGP e chi più ne ha più ne metta... ci siamo capiti...

Ah, poi: una Università all'altezza della fama guadagnata nei secoli, un campus simile a quelli degli States... che ti viene il mal di testa?

Non ho finito... Lionel Andres Messi e Cristiano Ronaldo detto CR7 per la Robur Siena (a me giocare col Ponsacco, Gavorrano e Poggibonsi mi fa girare le palline di Natale!), quattro o cinque giocatori NBA per la Mens Sana, la caserma dei Vigili del Fuoco in luogo più consono e comodo, le zone commerciali più pratiche da usufruire e facili per parcheggiare, terminare la strada della Val d'Arbia, eliminare il traffico di furgoni nel centro storico (così tanto che in certi momenti sembra di essere sul GRA di Roma), sopprimere le greggi e mandrie di turisti che attraversano la città e che lasciano solo rifiuti... poi, già che ci siamo, last but not least, anche un Palio per la Chiocciolina santa e benedetta... anzi due, no, meglio tre, tanto per te è lo stesso... hai scritto tutto, mi hai capito?... Ma dove sei Babbo Natale... Babbo Nataleeeee!

Lo sapevo, è scappato con la Befana...

Orazio



Peace & Love

Retroscena e aneddoti di una commedia in due atti scritta e diretta da un nullafacente che un giorno decise di intraprendere l'ennesima sfida donchisciottiana: far recitare l'armata Brancaleone.

In una notte insonne di Maggio, figlia di peperonata e faseolada, al sesto Brioschi apparvero a lui dal niente, Carmelo Bene e Eduardo De Filippo i quali, con teatrale e drammatica calma, si rivolsero dicendo: "Oh Enrichino caro, capiamo il tuo entusiasmo ma sei forse matto? Far recitare questi è facile quasi come far montare il Bruschelli nella Chiocciola! Ma pensi davvero di riuscirci?"

Qualsiasi persona normale avrebbe rinunciato in partenza, qualcuno dopo le prime prove, altri dopo un mese, uno sarebbe andato in fondo. Ed è proprio così, grazie alla sua insistenza, alla sua tenacia e alla sua immancabile capacità di fare gruppo e rendere partecipi tutti di un progetto impegnativo sì, ma pur sempre fantastico, che su quel palco dei Rozzi l'armata Brancaleone ha portato in scena "Peace & Love".

Avendo dovuto scrivere questo articolo prima che la commedia venisse rappresentata, mi è stato purtroppo impossibile raccontare aneddoti ed emozioni, sensazioni e retroscena di quello che il 5 e 6 dicembre, davvero accadrà su quel palco. Ma quello rappresen-

terà solo ed esclusivamente il culmine di un insieme di emozioni, sentimenti condivisi, discussioni, risate, perché alla fine in noi rimarrà molto di più di due semplici serate. Servirà solo a coronare fatica, stanchez-



za, sacrifici e perché no, far divertire voi.

Per questo voglio andare oltre e ricordarmi di:

...la prima lettura dalla cieca, la luce che si accendeva e spengeva e il Bado grande e grosso che aveva paura. E poi le letture interminabili dei copioni, il Pino

che ha finito risme su risme della Novartis... i cambi di identità di Liberty... l'immane espressività di Chiairona... la voce soave di Serena... il "morto, defunto, trapassato", il balletto delle streghe..."scusa la puoi fare te che ho bisogno di uno spunto? Moro che balbetta e tutte le volte mi fa ride. E Laura che si mette le mani nei capelli tutte le volte che deve suggerire una parte perché di tre nessuno segue mai il copione e lei non ci capisce niente... l'entrate di rincorsa del

salvazione diminuisce. Poi metti piede sul palco, un fascio di luce ti avvolge, mille occhi ti fissano, dici la prima battuta, vai veloce come un treno, inizi a divertirti, la libidine ti avvolge e boom finito! Il sipario si chiude, un po' di malinconia ti avvolge, vorresti già tornarci per ridere anche solo un minuto una delle tue battute! Solo dopo qualche giorno focalizzi e realizzi quello che è stato fatto, ti domandi se sarà piaciuta o meno, poi ripensi a tutto quello che è stato e sorridi, ti ritornano in mente i momenti più divertenti, alzi il telefono: "Enri si rifà?"

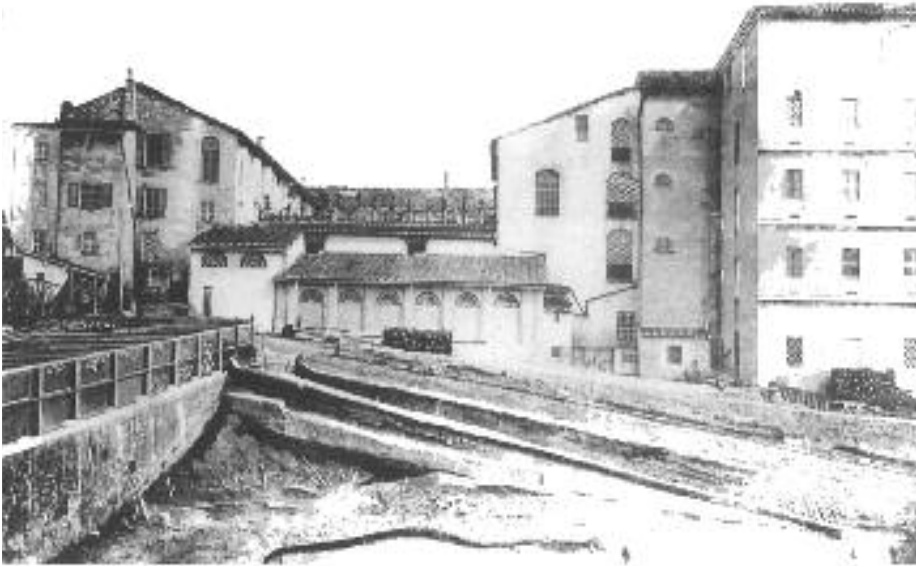
Matteo Bernazzi

Bado.... il cobra indavolato e la discesa a 170 con Liberty... prendi questa mano zinghera! La signorina Lucia che gode di ottima salute... Pasquale che chi sa se ci sarà...

Giù il sipario si parte! All'idea già sale la tensione, lo stomaco si restringe, la



Il Collegio San Marco tra Sette e Ottocento



All'interno del riformismo legislativo inaugurato dal granduca Pietro Leopoldo riguardante il settore della formazione e dell'istruzione, particolare attenzione fu dedicata anche alla città di Siena.

In questa effervescenza normativa il Collegio Tolomei era il fulcro attorno al quale si concentrava l'attività riformatrice del sovrano: l'obiettivo era quello rafforzarne il ruolo di fucina della futura classe dirigente locale e internazionale. Nonostante questo il Granduca (1782) mostrò una particolare attenzione anche verso l'istruzione infantile ed elementare, in particolare per il polo educativo del San Marco.

Si decise di creare un nuovo soggetto al cui interno furono accorpate la Congregazione degli Orfani, l'Ospizio dei Mendici, il Conservatorio delle Sperse e l'Ospizio della Pietà.

La nuova struttura assunse prima il nome di Regi Ospizi Maschi e Femmi-

ne, poi dal 1871 mutò il nome in Reale Orfanotrofio, accorpato poi con l'Istituto per Giovanetti in Campansi. Nel 1940 cambiò nuovamente nome in Collegio Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi per Giovanetti e Fanciulle, per poi divenire infine il Collegio San Marco che tutti conosciamo.

Il primo statuto dell'istituzione risale al 1779 e delinea l'organizzazione che avrebbe dovuto avere il nuovo centro formativo. L'amministrazione, chiamata Deputazione, era composta da quattro "gentiluomini" approvati dal Granduca. La deputazione poi nominava un Soprintendente che si sarebbe occupato dell'amministrazione e del corretto funzionamento dell'istituto. Tra le figure di vertice fu individuato anche un camarleno con il compito di tenere con cura il registro delle entrate e delle uscite.

I fanciulli, tra i sette e dieci anni, potevano essere ammessi previa lettera del parroco della loro parrocchia di

appartenenza attestante il loro stato di povertà. La vita all'interno del Collegio non era certo amena, i ragazzi dovevano tenere il minimo indispensabile, veniva fornita loro un uniforme che doveva essere conservata nel miglior modo possibile. Particolare attenzione era dedicata anche all'igiene e alla cura del corpo, con tagli di capelli e rasature frequenti. Questo aspetto risulta particolarmente interessante perché all'interno dei maggiori trattati di educazione del tempo e dei secoli precedenti si faceva sempre un chiaro riferimento alla cura e alla pulizia del corpo come elementi imprescindibili della buona educazione. Anche l'alimentazione era rigidissima: pane per colazione e solo nei giorni di festa veniva concesso qualche lusso come frutta e formaggio. In sostanza si trattava di una dieta particolarmente inflessibile, probabilmente frutto di influssi pedagogici prussiani, che non era certo gradita ai giovani.

Gli alunni inoltre passavano parte della loro giornata all'interno del lanificio dove acquisivano i primi rudimenti per poi essere inseriti un giorno nel mondo del lavoro. I giovani potevano prestare il proprio servizio anche all'esterno e la loro attività era costantemente monitorata dal vicedirettore. Quest'ultimo inoltre si occupava di insegnare ai ragazzi a scrivere, a leggere e a cimentarsi con i primi rudimenti matematici.

Tutte le attività erano scandite da una rigida educazione religiosa volta a soggiogare ogni tentativo di trasgressione alle rigide regole della casa.

Le ragazze, in linea con le teorie educative dell'*Ancient Régime*, venivano istruite a leggere, a scrivere, a far di conto e soprattutto a ricamare e a fare



trine. Quest'ultimo aspetto assume una rilevanza particolare perché attraverso questi modelli educativi diffusi in tutta Europa, che perfino la rivoluzione francese non riuscì ad abbattere del tutto, si prospettava un futuro alla donna completamente diverso da quello dell'uomo.

Nel 1859, poco prima dell'Unità d'Italia, la prefettura di Siena istituì una commissione per scrivere un nuovo statuto. Come presidente fu nominato padre Tommaso Pendola, che con sguardo lungimirante, notò subito come la situazione del Collegio fosse tutt'altro che rosea. Si rese necessario quindi proporre nuove

soluzioni. Il 5 novembre del 1871 fu approvato il nuovo statuto, al cui interno sono riscontrabili particolari cambiamenti di metodo, soprattutto per quanto riguarda la didattica.

L'offerta formativa si fondava su quella delle scuole elementari del regno. Gli alunni assieme ad una prima conoscenza della lingua e del calcolo apprendevano anche il disegno lineare, l'ornato e la musica. Se i maschi potevano frequentare le scuole elementari comunali, le femmine dovevano continuare a seguire i corsi all'interno dell'istituto. La particolarità di questo nuovo corso educativo è riscontrabile nel fatto che

tutti gli insegnanti dovevano essere muniti di una regolare patente di insegnamento. Il fatto può non sembrare strano, ma deve essere analizzato in relazione a quegli anni in cui la formazione e selezione degli insegnanti era uno dei più grandi problemi della scuola italiana.

Anche l'avviamento al lavoro subì delle importanti migliorie. Parte dei proventi del lavoro degli alunni veniva conservata per poi essere consegnata agli interessati una volta che fossero usciti dall'istituto.

Da questo breve quadro emerge quanto il sistema formativo possa essere importante per una ricostruzione storico-sociale di una nazione o di una realtà come Siena. Approfondendo l'evoluzione della scuola negli anni che vanno dall'insonnia settecentesca all'ascesa dello stato liberale si potranno acquisire nuovi e interessanti elementi utili per poter approfondire la storia della nostra città.

Giacomo Zanibelli

Elenco dei Soprintendenti e Presidenti del Collegio San Marco (1789-1887)

*gennaio 1789-maggio 1803 Ferdinando Pieri
giugno 1803-dicembre 1805 Luigi Metello Bichi Ruspoli
gennaio 1806-dicembre 1810 Flaminio Dei
gennaio 1811-ottobre 1814 Commissione Amministrativa
novembre 1814-marzo 1816 Flaminio Dei
aprile 1816-dicembre 1829 Alessandro Mignanelli
gennaio 1830-agosto 1834 Giovan Battista Alberti
agosto 1834-agosto 1836 Alfonso Mignanelli
agosto 1836-agosto 1839 Antonio Palmieri Nuti
agosto 1839-novembre 1847 Francesco Bandini Piccolomini
novembre 1847-luglio 1859 Giovan Luigi Bargagli*

Il Palio dei Ragazzi

Mi è capitato fra le mani il libretto edito dalla Contrada del Valdimontone nel quale si riportano vittorie, nomi dei partecipanti, dati e curiosità, oltre a raccontare la vicenda storica del Palio dei Ragazzi che i dirigenti della Contrada dei Servi organizzano ininterrottamente dagli anni Settanta, nell'ambito della loro Festa Titolare.

Tutto questo ha dato modo a me, che allora c'ero, di ricordare quello che a tutti gli effetti fu il primo Palio dei Ragazzi che si svolse a Siena, prendendo spunto da quello che era il passatempo popolare più in voga – le corse a perdiffiato sulle lastre dei nostri rioni, muniti di spennacchiere, con partiti, rinserrate e cadute simulate o non - insieme alle carriere con i barberi di terracotta, dipinti alla meglio, e a quelle con i tappini abilmente modificati. Mi ci voleva la voce del protagonista di quella festa e l'occasione si è presentata al pranzo degli ultra sessantacinquenni, organizzato dalla Società San Marco. Ho incontrato infatti Guglielmo Righi, detto Memmo, classe 1939, della dinastia dei fornai delle Colonna che da anni vive a Cuba ma che si porta Siena e la Contrada nel cuore. Fu lui a vincere quel "Palio", che ha una storia minuta tutta particolare.

L'idea nasce dal Comitato della Festa dei Tabernacoli che affida alla nostra Contrada l'organizzazione della carriera, chiamando Tambus a disegnare il drappellone.

Perché si sceglie la Chiocciola? Semplice perché il nostro Gruppo dei Piccoli si era fregiato già del primo premio per la magnifica fiaccolata organizzata per le strade di Siena e sul Campo, e la guida del leggendario Hugo Zalaffi, coadiuvato da Ermanno Conforti, con la supervisione del Priore Guido Tuci e l'organizzazione dello storico economo Amelio, offriva le migliori garanzie. A quella edizione partecipano nove contrade, Aquila, Bruco, Chiocciola, Giraffa, Nicchio, Onda, Pantera, Torre e Valdimontone. Tutto il Rione è pavesato a festa con arazzi e bandiere della Chiocciola e delle nostre Alleate. Alle ore 16.30 dell'8 settembre del 1954 il via alla manifestazione. Un corteo aperto dalla Banda cittadina, la Balzana, fiancheggiata dai paggetti della nostra Contrada e a seguire i fantini con i loro giubbetti e berretti. In coda una batteria di tamburini a precedere il drappellone scortato da "capitani e tenenti".

Dinanzi al Tabernacolo all'angolo di via San Marco il correttore benedice il cencio e i fantini.

La mossa viene posta dinanzi alla chiesa di Santa Lucia. La prima mossa è invalidata perché lo starter fa cilecca, poi finalmente si fianca e si... corre. Memmo, mi confida, che partì ultimo... alla piegata di San Marco cade l'Onda, primo è il Bruco, seguito da Torre e Giraffa. Al Pozzo va in testa la favorita Torre ma la Chiocciola si fa avanti velocissima. Memmo sfiora i muri di via della Diana e passa in testa tagliando per primo il bandierino posto nei pressi della Chiesa del Carmine. Seconda a qualche lunghezza è la Torre, terza la Giraffa e poi Bruco, Montone, Nicchio, Pantera e lo "scosso" dell'Onda. Il Righi viene portato in

trionfo fino alla sede dei Piccoli Chiocciolini. A lui viene consegnato il drappellone che dona all'istante alla Contrada, intascando il premio di duemila lire che tocca al vincitore...



Al secondo – leggo dalla cronaca del Campo – vanno mille lire e una scatola di dolci Parenti, al ragazzo della Giraffa un pacco di dolci della Senese e 500 lire. Anche al quarto piazzato, il Bruco, spettano 500 lire, mentre il quinto, il ragazzo del Montone, si porta a casa il pacco dolci della Senese. Merenda, comunque, per tutti i partecipanti e per i numerosi ragazzi della Chiocciola e delle consorelle presenti alla corsa.

Memmo era stato preparato all'agone alla Colonna: partiva da lì, poi girava per lo stradone di San Carlo e tornava quindi dalla Strada Nuova di Massetana. Era veloce di suo e poi fece miracoli il vigoroso massaggio con il borotalco fatto dal Vannoni, il macellaio, prima della gara.

Memmo è stato poi uno dei migliori ciclisti senesi con il "Pedale Senese" e ha vinto diverse coppe e trofei con la bici e nelle gare di fondo.

Questa la cronaca non di poveri amanti, per dirla alla Pratolini, ma di una festa popolare, semplice ma sentita e partecipata, in una Siena che non c'è più.

Roberto Morrocchi

Il Corriere dei piccoli Chiocciolini



Un atto più unico che raro. Il giornalino dei monelli. Anno VIn

Cercando la ghiandina giusta



Mi hanno chiesto di raccontare quando ho fatto l'estrazione ed eccomi qui. Quando seppi che dovevo fare l'estrazione era solo qualche giorno prima del Palio. Mia madre era andata a prendere la calzamaglia per la passeggiata storica e in quel momento le hanno detto se potevo andare a fare l'estrazione e naturalmente disse di sì. Poi mi ha chiamato e me lo ha detto, io in quel momento non ho provato nessuna emozione, però sapevo che correva la Chiocciola quindi speravo di dare un buon cavallo alla mia contrada per vincere il Palio.

La mattina del giorno dell'estrazione sono andato a vedere la tratta per sapere quali cavalli erano più forti e quali meno. Alla fine della tratta sono andato a mangiare qualcosa, poi ho aspettato per andare alla stanza delle monture dove

mi sarei cambiato, dovevo essere lì all'incirca alle 10:30. Dopo essermi cambiato insieme all'altro bambino che si chiama Francesco Liberati, abbiamo aspettato per andare sul palco guardando le batterie della mattina con un signore che suona le chiarine e le signore che ci davano le monture. A guardare le batterie ci siamo stati molto, però dopo un po' abbiamo sentito un forte baccano, erano le chiarine che venivano accordate e per il resto del tempo siamo stati a guardare come si accordano. Poi ci hanno chiamato perché dovevamo iniziare ad andare vicino al palco dove poi saremmo saliti. Noi non sapevamo quali cavalli avevano preso i capitani, lo abbiamo chiesto a un signore che ci ha detto: "Vado a fare una cosa poi ve li dico". Mentre lo aspettavamo, un fotografo ci chiese di farci una foto

insieme, in quel momento quel signore tornò e mentre facevamo la foto ci disse i cavalli scelti. Ha iniziato l'elenco e quando abbiamo sentito i nomi: Lo specialista, Istriceddu, Oppio e Morosita Prima, siamo rimasti molto stupiti. Io ero anche un po' nervoso quando ho sentito quei nomi di cavalli molto forti (anche se al palio non hanno fatto niente!) perché potevo darli alla Chiocciola. Ci siamo fatti dire anche i numeri di orecchio per sapere quali cavalli estraevamo ma non ci sarebbero serviti perché potevamo guardare dai fogli dei capitani. Mancava poco che dovevamo salire, guardo un po' la piazza e c'era molta gente e sotto al palco c'erano dei ragazzi della Chiocciola. Era arrivata l'ora di salire, siamo saliti e come sempre sono suonate le chiarine. Prima di salire avevamo deciso chi andava a

estrarre i cavalli e chi le contrade, ma tanto per noi due era indifferente, io sono andato a estrarre i cavalli. Come sempre dovevamo imbussolare prima i cavalli e poi le contrade. Io ero pronto a andare a prendere la prima ghiandina ma menomale che mi sono fermato perché avevano sbagliato: avevano imbussolato prima le contrade e poi i cavalli! Comunque l'estrazione è andata avanti e io avevo il nostro capitano accanto; passano cavalli e contrade, la Chiocciola e i cavalli più forti non erano ancora stati estratti. Dopo poco ho estratto Polonski, ora toccava a Francesco, che ha estratto la Chiocciola ma nessuno ha esultato, solo una persona ha detto: "Sì!". L'estrazione è andata avanti e ogni cavallo che non era forte il capitano della Selva esultava, quando gli è toccato Istriceddu ha gridato fortissimo! Risuonano le chiarine e l'estrazione era finita e siamo scesi dal palco e siamo andati a cambiarci. Oramai sapete chi ha vinto, la Civetta. Alla loro festa hanno invitato me e Francesco Liberati e ci hanno fatto un bel regalo.

In generale è stata un'esperienza irripetibile!

Filippo Rosati

Bandiere e fazzoletti



Ciao mi chiamo Matilde Milanese, ho quasi 8 anni e dalla primavera scorsa ho iniziato ad andare con “queste donne” a cucire le bandiere. In verità io ci vado perché voglio fare il primo fazzoletto alla mia sorellina Mia. Il gruppo è composto da: Danielona, Lorenza, Annina, Letizia, Anna Maria, Maria, Antonella e a volte vengono anche Letizia e Donatella (quando non gioca burraco!). Di solito ci troviamo sempre di giovedì. Fin dal primo giorno con me sono state tutte carine e super contente che andavo a cucire con loro considerandomi a tutti gli effetti “come la loro cittina”! Il lavoro di queste donne è vario: ad esempio se devono fare una bandiera nuova disegnano i pezzi sulla seta, poi la tagliano, la infilzano e la cuciono “da dritto e da

rovescio”, sennò rammendano le bandiere strappate che i ragazzi adoperano sia per entrare in piazza che per allenarsi; a volte succede che qualcuna si porta dietro il lavoro che sta facendo a casa, ad esempio qualche fazzoletto, per farsi dare consigli da Lorenza. Io invece imparo a fare il punto bandiera su dei pezzetti di seta che non usano; i punti bandiera sono delle cuciture fitte fitte che a farle mi ci prende una noia e un sonno, meno male che c’è Daniela che ci tiene tutte sveglie! Ne ha sempre una per tutte, in particolare si diverte a battibeccare in continuo con Maria e prende sempre in giro Annina (anche quando lei non la sente)!

Con me sono tutte molto dolci e mi chiedono se ho bisogno d’aiuto e se mi torna tutto, mi controllano pezzettino per pezzettino il lavoro che faccio e mi dicono sempre che sono molto brava.

Insomma andare a cucire è “una figata” e aspetto sempre a gloria il giovedì! Quando avrò finito il fazzoletto alla mia sorellina non smetterò di andare a cucire perché me lo voglio fare anche per me, però a fiamme come quello dei grandi, non un pezzo giallo e uno rosso come ho fatto a Mia! E poi quando sarò grande e avrò imparato bene bene a cucire vorrò cucire una bandiera a fiamme al mio nonno Beppe perché a lui piacciono tanto e magari un giorno girerà con la bandiera che li ho cucito io!!

Per ora mi ha detto che è contento perché lui le può rompere e io le ricucio!

Matilde Milanese

Babbo Pro Vicario

Un sabato sera che andavo in San Marco a dipingere le campanine Ghigno mi aspettava nella stanzina dei piccoli, ma non per dipingere, ma per chiedermi se volevo scrivere un articolo nell’Affogasanti. Io gli risposi subito di sì, ma il problema era di cosa parlare... e pensa e ripensa cosa c’era di meglio che scrivere qualcosa sul provicario, “il mi’ babbo”? Con lui in questi due anni ho fatto cose molto belle: ho visto vestire la comparsa, sono andato in prefettura prima della passeggiata storica... e un’altra cosa bella era quando venivano le altre contrade per il giro e se rimaneva qualcosa da mangiare potevo prendere dei cioccolatini, l’unica cosa che non mi è piaciuta è stata doverlo aspettare ogni volta che aveva un incontro o un assemblea... Che noia! Ah, poi un’altra cosa che non mi è piaciuta è stato quando, per colpa del banchetto, non siamo potuti andare a vedere la partita Fiorentina-Juventus!

Ma adesso facciamogli due domande.

Ti è piaciuto fare il provicario?

Si molto, è un ruolo che richiede molto impegno, ma nello stesso tempo ti fa provare sensazioni meravigliose.



Quali sono le emozioni più belle che hai vissuto in questi anni?

Alcuni momenti come il rientro in contrada per il giro o il sedersi al concone sono davvero particolari però ripensando a questi due anni l’aspetto più bello è stato sicuramente entrare maggiormente in contatto con tutte le fasce di età della contrada.

Che dire, forse anche a me un giorno piacerebbe fare il vicario!

Bernardo Martinelli



Intervista tra... economi

Simone Badini, da tutti conosciuto come il Bado, vice economo di contrada, mi ha concesso questa breve intervista per il Corriere dei Piccoli:

A che età hai iniziato?

Ho iniziato come economo di società a 20 anni e poi come economo di contrada a 27 anni.

Perché hai iniziato a fare l'economista?

Perché era una cosa che mi sarebbe piaciuto fare. Perché ti puoi occupare della manutenzione di tutti i beni mobili della contrada.

Cosa fa l'economista durante i giorni di palio e nel resto dell'anno?

Nei giorni del Palio, per la festa Titolare si addobba il rione mettendo i braccialetti e le bandiere. Si organizza la Cena della Prova Generale, e poi si compone e si prepara la comparsa. Nel resto dell'anno si aggiustano i tavoli e le sedie, cambiamo tutte le prese (dei portalampadine) dei braccialetti, e poi si fanno le manutenzioni all'Oliveta.

Chi ti ha insegnato a fare l'economista?

Mi ha insegnato in primis Giangio, con cui ho un bellissimo rapporto, poi mi hanno aiutato anche: Beppe lo Scala, Francesco Calzoni, e poi ho comunque sempre ricevuto tanti consigli da tante altre persone che hanno fatto l'economista prima di me.

Che rapporto hai con gli altri economi?

Ho un bellissimo rapporto, di amicizia e di stima, nei confronti degli altri economi e la cosa più importante è che riusciamo a lavorare bene insieme.

Ti ricordi tutte le chiavi e cosa aprono?

Ricordo solo quelle che uso più spesso, circa il 70%.



Cosa fate per la manutenzione delle monture e delle armi? (mazza, spada, elmo...)

Per la manutenzione delle monture ci aiutano soprattutto le donne di contrada e in particolare Luciana che ci aiuta tutto l'anno.

Nell'economato, cosa aggiustate, che lavori fate e con quali attrezzi?

Si aggiustano tavoli, sedie e braccialetti. Gli attrezzi che usiamo sono l'avvitatore, il trapano, il martello...

In contrada, dove hai paura di andare?

In cripta, in archivio, in chiesa e nel salone di società, perché ci sono i fantasmi e io ne ho paura.

Pietro Iannone

Chiocciolini crescono

Ciao a tutti, mi chiamo Costanza Rabissi, ho 16 anni (ormai tra pochi giorni 17) e sono una piccola chiocciolina, anzi mi correggo, una GIOVANE chiocciolina. Purtroppo in casa non ci nasce più nessuno, quindi i miei genitori uscendo dalla Salus mi hanno fatto respirare subito l'aria di San Marco, fermandosi ai cancelli dove gli economi avevano esposto la bandiera della mia nascita. Ogni età ovviamente ha i suoi ricordi e i suoi limiti, vagamente, essendo stata parecchio piccina, mi ricordo, ahimè per la chiocciola, la mia accensione del cero del 1999, un'accensione molto molto fortunata, visto che poi abbiamo vinto il Palio. Mi ricordo e tante frigate dietro al mi' babbo quando partiva per i campi solari estivi e invernali dei piccoli, essendo lui nella Sezione, mentre io essendo troppo piccola non potevo andarci. Mi ricordo le corse per andare in terrazza e tutti i tonfi presi e dati, per prendere il posto vicino alla telecamera (perché da lì si vedeva meglio) mentre i grandi stavano tranquillamente in palco, un posto affascinante per noi piccini. Ora sono cresciuta, non vado più in terrazza o in palco

al Casato coi Piccoli, non vedo l'ora di andarci con le donne più giovani.

Il mio anno da sedicenne è quasi finito, di tutto quello che mi incuriosiva ormai ne ho un'ampia visione.

In questo anno che potevo andare alle assemblee per problemi tecnici non ci sono mai potuta andare e quindi non ho potuto provare l'emozione della mia prima assemblea ma alla prima occasione sicuramente non mancherò, visto che sono curiosissima di sapere cosa succede durante le assemblee dei "grandi".

Costanza Rabissi





Colazione pre-banchetto in moto

ovvero non ci facciamo mancare nulla, si dovesse pati' la fame...

Mi sembra chiaro: che si fa prima di andare al banchetto di fine anno contradaio? Si va a fare colazione, in moto, nel Chianti! Ovvio!

Complice la bella (e rara) giornata di sole di autunno, i Motomonelli, intrepidi motociclisti che fanno della piega con ginocchio a terra il loro pane quotidiano, si sono divertiti a percorrere le belle strade che sono a portata di mano, anzi di ruota, nelle dolci colline senesi.

Partenza da Società ad ore non antelucane (cioè con comodo) dopo foto di gruppo al Pozzo, controllo dei mezzi ed ennesimo invito al Soldo a rottamare quella sua vasca da bagno a due ruote, che si ostina a chiamare maxiscooter, con una moto degna di questo nome.

Così, fra una piega e l'altra, una staccata al limite ed una impennata con l'avantreno sollevato per cento metri, i nostri raggiungono, in primis, Radda in Chianti (accolti dal Sindaco con annessa banda e consegna delle chiavi della cittadina) e, finalmente, il Castello di Volpaia, dove è previsto il "ristoro".

In effetti il luogo è bello e stimolante... l'appetito! In previsione del banchetto alcuni stanno "leggerini" con: affettati misti, pecorino fresco e stagionato, vino rosso e, (lo facciamo mancare?) un dolcino per finire.

Altri, meno numerosi, optano per il classico cappuccino e brioscia (o brioche, alla francese).

Dopo il caffè e digestivo i centauri riprendono la via per andare a pranzo: mica si deve rischiare un calo della glicemia!

Tanto per non smentirci mai un mezzo meccanico lascia a piedi il suo incazzatissimo auriga che viene raccolto e portato a casa, non senza lazzi e frizzi di scherno, soprattutto da parte di proprietari di mezzi più datati e scarsi di CV e del conducente della suddetta vasca da bagno.

Il rientro in Contrada avviene via Pianella-San Giovanni a Cerreto-Geggiano-Ponte a Bozzone-Bolgione-Malafrasca-Pescaia-Massetana-San Marco.

Appena in tempo per l'aperitivo ed il meritato, abbondante pasto. Nemmeno la strada fosse stata fatta a piedi!!!

Orazio 1200 GS





C'è modo e modo di mangiare

Sono stato invitato, da un amico cuoco, all'inaugurazione del suo ristorante, dove vengono serviti piatti realizzati tramite la *cucina molecolare*. Un bel posto: antico casolare nelle campagne Grevigiane, un magnifico panorama, accogliente, ampi spazi, un giardino ombroso e una tavola apparecchiata in modo impeccabile. Da principi.

In attesa del pranzo abbiamo assaggiato dei *biscottini al cioccolato glassati con l'azoto liquido* e sorseggiato un fresco e frizzantino *vinello egocentrico*.

Quindi, dopo una breve presentazione accomodati alla meravigliosa tavola hanno iniziato a servirci *una vellutata di cavolfiore e farina di riso cotta in lavastoviglie!*

A seguire in ordine sparso, *spaghetti sferificati al sugo di cotechino, gnocchi compressi con burro elastico e salvia fritta in miscela di zuccheri fusi, la cagliata d'uovo ottenuta cuocendo l'uovo in alcool etilico a 95°, la verdura cristallizzata, dolcetti preparati con l'uso del vuoto spinto, il gelato estemporaneo preparato al tavolo con l'aiuto dell'azoto liquido*. Piante realizzate con l'uso dell'*elio*, la *transglutaminasi* (cottura a bassissima temperatura). Ammetto che niente era cattivo, tutto aveva una sua logica spiegazione sia culinaria che salutare. Ma, io un po' gazzilloro, abituato ad un altro tipo di cucina dove mangiare è anche gioia, ha fatto tristezza!

Porzioni non più grandi di una susina, in certi piattoni ovali con tanti schizzi di creme colorate, scenograficamente belli, non c'è che dire, però mi facevano venir freddo, non riscaldavano né il corpo, né l'anima.

Mi ha dato l'impressione che si guardi molto alla originalità e all'eleganza che alla sostanza. Sono piatti per chi non ha appetito.

Sono tornato a casa deluso, e mi sono fatto due belle fette di pane col salame, non tanto per la fame, dovevo riadattare il corpo e l'anima alle mie abitudini mangiarrecce. Temevo si fossero offesi.

Non è per denigrare questa nuova cucina che avrà sicuramente i suoi lati positivi, e poi ognuno ha il diritto di alimentarsi come vuole, ma, non mi è piaciuta, manca di lieta atmosfera, allegria, nonostante i buoni vinelli, dei quali non riuscivo a percepire l'*egocentricità*, non riscaldava l'ambiente, non faceva comunella.

Mi è tornato a mente di una merenda-cena organizzata dall'allora "**Combriccola dell'unto**", un gruppo di amici-colleghi delle Poste di Siena di cui faceva parte il babbo. Questi ogni tanto si ritrovavano nella cantina del "Giardino dei Tigli" alla Lizza, gestito dallo zio Amedeo che naturalmente partecipava di diritto.

Cucinava la zia Amelia, una cuoca eccezionale. Il menù scritto a mano, conservo ancora la pagina dell'invito, oltre ad elencare le portate spiegava a cosa servissero:



- 1 - Minestrina di brodo di gallina con pastina.....*pe' aperitivo!*
- 2 - Bollito vario con sottaceti e verdurine lesse..... *pe' accomoda!*
- 3 - Tagliatelle della casa al sugo di conigliolo.....*pe' spalancà!*
- 4 - Coniglio in umido con spinacini.....*pe' assaporà!*
- 5 - Arrosto vario con patate.....*pe' gustà!*
- 6 - Fagioli lessati con cipolline.....*pe' rinfrescà!*
- 7 - Mele al forno irrorate con vinsanto.....*pe' dolcificà!*
- 8 - Frittelle di mele, cantuccini e vinsanto.....*pe' sistemà!*
- 9 - Caffè in tazza e grappa di vinaccia.....*pe' digerì e ruttà!*
- 10 - Vino Chianti..... *a strafare!*

Una bella serata, che riempiva abbondantemente la pancia, ma soprattutto l'animo. La merenda/cena era accompagnata da scherzi, battute e tante risate, atmosfera serena e sollaziosa. Lo stare assieme tra amici con i piedi sotto una tavola è già di per se momento di allegria se poi sopra la tavola ci sono cose che fanno ribollire il sangue, il gioco è fatto, forse sale un po' il colesterolo, ma bastano un paio di belle cantate e passa anche quello.

Un paio di commensali conosciuti al tavolo, a cui avevo confessato le mie perplessità, incuriositi dai miei racconti contraddaioli, li ho portati, durante i due Palii, ad un paio di serate all'Oliveta: hanno mangiato come elefanti, sono strabuzzati di libidine e hanno cambiato idea.

Lorenzo De Stefani



Le ricette delle SperanDie®

Il mese di dicembre è uno dei momenti più scintillanti dell'anno e anche la cucina risente di questo stato, partendo da Santa Lucia che per noi è un vero e proprio "rito", seguono i vari ritrovi per gli auguri in contrada, con gli amici e colleghi di lavoro e poi le famose feste vere e proprie.

In un clima così godereccio e già ricco di manicaretti, il consiglio potrebbe essere quello di una semplice torta di mele, per un fine pasto meno invasivo.

Gli ingredienti sono composti da due uova, 70 gr. di zucchero, 140 gr. di farina, quattro o cinque mele, mezza bustina di lievito Pane Angeli e circa 50-70 gr. di burro.

La farina può essere sostituita con farina integrale o di kamut, nel caso la quantità verrà sistemata ad occhio in base alle necessità, in genere lo zucchero di canna integrale uniforma il tutto, per le mele il risultato sarà migliore usandone cinque, in modo da rendere soffice l'impasto.

Si uniscono tutti gli elementi indicati e si cuoce per circa mezz'ora, in forno preriscaldato a circa 180-190 gradi, a fine cottura lasciare dentro al forno per dieci minuti, spolverare di zucchero a velo e servire.

Una sfumatura di questa semplice ma buona ricetta, può essere l'aggiunta al composto di uvetta (precedentemente bagnata nel vin santo) e i pinoli, questi ultimi aggiunti all'impasto o solo sopra come guarnizione.

La chicca per i prossimi giorni di festa è un'antica ricetta di biscotti, della nostra amata contradaia Angiolina Guerri. Chiaramente i biscottini erano per le nipoti e da qui il nome "Biscotti Alessia" (appunto una delle sue adorato nipoti).

Sinceramente scrivere una ricetta di Angiolina sul nostro giornalino mi rende orgogliosa ed emozionata e tanti ricordi tornano alla mente, che scaldano veramente il cuore. Angiolina è stata una delle donne della Stanzina, che ci hanno formato all'amore e al rispetto della Contrada, diciamo una specie di precettore!!!

Gli ingredienti sono settantacinque (75) gr di burro, mezzo chilo di farina, quindici (15) gr di lievito, centosettantacinque (175) gr di zucchero e due cucchiaini di latte nel caso l'impasto risulti secco. Unire il tutto con il consueto modo per la preparazione dei dolci e stendere la pasta per fare dei biscottini dalle svariate forme, visto il periodo usare gli stampini natalizi. Passare poi i biscottini nella chiara dell'uovo e a seguire nello zucchero, stendere sul teglione ricoperto con carta forno e cuocere a 180 gradi, quanto basta, fare attenzione a non esagerare con la cottura.



Buoni dolci a tutti e non esagerate!
p.s. Un ringraziamento alle tre nipoti di Angiolina.

Giulietta Ciani



Quattro chiacchiere con Bagoga



Durante i giorni del Palio di agosto ho intervistato Pierino Fagnani detto Bagoga, ex-fantino di piazza e proprietario del ristorante “Grotta Santa Caterina da Bagoga”, che mi ha parlato anche della Chiocciola e dei suoi dirigenti negli anni Sessanta.

Come hai iniziato a montare a cavallo?

Ho iniziato come tanti ragazzi senesi che volevano provare a montare in piazza. Andai a lavorare da Piero Monti a Pian delle Fornaci dove, oltre alla pista, c'era anche un maneggio; io andavo lì con alcuni amici e s'andava a cavallo. Un giorno Foscario Baccani mi chiese di dargli una mano a pulire i suoi cavalli e da lì ho iniziato ad allenarmi.

In quale anno avvenne il tuo esordio in Piazza del Campo? Raccontaci la tua carriera di fantino

Fu durante la tratta del Palio del 2 luglio 1967 dove montai i cavalli del Baccani. Erano tutte bestie di qualità modesta, il migliore era Durinda che aveva corso nell'Oca il 2 luglio 1966. La sera presi parte alla prima prova nell'Aquila su Selvaggia che aveva il vizio di non voler essere richiamata a San Martino. L'Aquila doveva montare Peppinello che però aveva paura e il capitano Antonio Ghidoli decise di montare me per vedere come andava il cavallo visto che alla Tratta mi ero messo in mostra.

Di quella prova ti so dire poco, mi andò via il lume dagli occhi, feci tre giri, mi sembrava di non essere nemmeno partito: questo per dirti l'emo-

zione che provai. L'anno dopo, nel Palio del 2 luglio 1968, montai la prima prova nella Chiocciola, sempre su Selvaggia. La Chiocciola aveva Canapetta che, come Peppinello nell'Aquila, aveva paura. Mario Brutini disse: “Stasera si fa montare Bagoga, si va nel palco dei torraioli e si guarda come gira la cavalla”. Mentre si andava in Piazza per la prova, Brutini mi disse: “Bagoga, te la senti di provarla?” e io risposi: “Di tenerla no ma di provarla sì”.

Il giorno prima avevo incontrato Ganascia che mi aveva detto che per la tratta mi avrebbero fatto montare Gabria. Per farla girare bene avrei dovuto tenerla alta, vicino al palco dei torraioli e poi avrei dovuto buttarla addosso al colonnino dandogli uno schiaffo. In questo modo mi assi-

curò che avrebbe girato bene e infatti così avvenne. Quando montai nella Chiocciola feci allo stesso modo, Aceto nel Leocorno mi dette una mano dicendomi: “Quando fianco io, fianca anche te”. In quella prova feci un tempo di tutto rispetto: 1’16”.

In quella Carriera pensavo di correre ma la mattina della seconda prova Canapetta, nonostante avesse paura, decise di montare lui. Mi chiese poi come avevo fatto a farla girare bene a San Martino e io ingenuamente risposi: “Dillo alla cavalla, io ho solo spinto per tre giri”. Non volendo avevo dato le istruzioni giuste infatti Canapetta vinse tutte le prove e anche il Palio. Ad agosto montai Morgan nel Drago, che era un cavallo che tirava tantissimo di bocca. Durante la Prova Generale ci fu una mossa falsa, il cavallo mi partì e non riuscii a fermarlo. A San Martino purtroppo il cavallo mise il piede nel tombino e si fece male, io e il barbaresco non ci accorgemmo di niente. Dopo la prova, tornati in Contrada ci si rese conto che il cavallo non poteva correre, mi lasciarono libero a mezzanotte e mezzo perché altrimenti avrei montato nel Leocorno. Per la Provaccia montai di nuovo nella Chiocciola, che aveva Archetta II, un cavallo che tendeva a saltare il canape. Fu Canapetta che chiese a Mario Bruttini di montarmi solo quella prova: la cavalla mi saltò 7 volte il canape. Anche in quella occasione non montai perché il Palio fu corso proprio da Canapetta. Andai poi a

fare il militare e il 2 luglio 1970 montai Samanta nella Civetta. Per me fu un sogno perché finalmente riuscii ad esordire. Ebbi sfortuna perché la cavalla il giorno del Palio era in calore e al canape avevo accanto il Leocorno con Canapino e Livietta, che era favorito in quel Palio. Gli ordini della dirigenza erano proprio di guardare il Leocorno ma partii male, il Leocorno partì bene poi però si fermò e ripartì mentre arrivavo io, a quel punto volevo buttare Canapino ai palchi ma caddi. Quello fu il mio primo ed unico Palio corso.

In seguito durante le prove notturne del Palio del 16 agosto 1970 mi infortunai montando una cavalla di Pel di Carota. Se non mi fossi fatto male probabilmente avrei potuto montare anche in quel Palio, avevo alcuni contatti.

Poi ho smesso di fare il fantino e mi sono introdotto nell’ambiente della ristorazione.

Come è cambiato il Palio dagli anni in cui montavi rispetto ad oggi?

È cambiato molto, i fantini adesso sono professionisti. L’unico che faceva l’allevatore di cavalli era Canapino. Per quanto riguarda le corse in provincia si correva ad Acquaviva per Pasquetta e l’8 maggio a Montalcino. I cavalli che dovevano correre il Palio si allenavano venti giorni prima e basta. Anche i fantini provavano i cavalli solo a pochi giorni di distanza dalla Carriera anche perché molti facevano altri lavori: Baino ad esem-

pio faceva il muratore e Bazza il boscaiolo.

Secondo te chi è stato, tolto Aceto, tecnicamente il fantino più bravo della tua epoca?

Sicuramente Canapino anche se sentiva troppo il Palio e spesso per questo motivo commetteva degli errori. Altri fantini bravi erano Tristezza, Rondone e Ciancone.

Un ricordo di Canapetta?

Aveva uno stile di monta tutto particolare, la sua grande fortuna fu quella di essere in una Contrada come la Chiocciola dove c’erano dei dirigenti veramente in gamba per una persona come lui. Non a caso iniziò il suo declino quando non fu più fantino della Chiocciola.

Francesco Zanibelli

Lo sapevate che... (sapevatelo!)

- Durante il Palio del 18 agosto 1842, l’ultimo corso da tutte e 17 le Contrade, al Terzo Casato alcuni chiocciolini fermarono il cavallo scosso del Nicchio per fare in modo che la Contrada ottenesse il premio che spettava al secondo. Per la cronaca quel Palio fu vinto dall’Istrice.
- La Contrada più presente quando la Chiocciola ha vinto il Palio è la Torre, presente in 33 occasioni.
- Sono in totale 28 i fantini fatti da esordire dalla Chiocciola: il primo fu Luigi Menghetti detto Piaccina (16 agosto 1787) mentre l’ultimo è stato Andrea Chessa detto Nappa II (16 agosto 2011).



Da Sant'Ansano al Minimasgalano



Sant'Ansano è fra le manifestazioni contraddaiole una di quelle a cui mi piace partecipare perché la trovo speciale e forse, immodestamente, non per tutti. Ricordo, che quando ero bambina, non c'era l'attuale Messa Solenne in Duomo concelebrata dai diciassette Correttori con le loro stole rosse sulle spalle, ognuna con lo stemma della Contrada, ma una cerimonia molto più modesta. Il bello, per me, veniva dopo quando, in processione con l'Arcivescovo, alfieri e tamburini arrivavano fino alla chiesetta di Sant'Ansano per la benedizione. Un motivo di orgoglio in più perché la cella-chiesa è ubicata nel nostro territorio (e non come ha scritto in un sonetto qualche anno fa Enrico Giannelli, alla ricerca forzata di una rima d'en-

decasillabo in un luogo dove "non si sa se Chiocciola o Pantera").

La facciata veniva, quindi abbellita con le nostre bandiere e braccialetti e nel mio immaginario, leggevo quella processione come un omaggio a noi chiocciolini.

Sant'Ansano resta comunque l'ultima occasione dell'anno per sentire chiarine e tamburi e veder sventolare le bandiere di rappresentanza, bandiere particolari che in Contrada sono presenti solo in una coppia, massimo due, e sono destinate ai ragazzi monturati nelle occasioni in cui si rappresenta con orgoglio la propria Contrada lontano dai quattro giorni di palio o dal "giro".

Capisco che lo spirito che mi anima, in questa cir-

costanza, non sia molto cristiano, ma, indubbiamente è molto contraddaiolo, è vero mi potrei accontentare, come molti altri, facendo ala al corteo che da Piazza del Campo raggiunge il Duomo, ma dovrei snaturarmi rinunciando ai particolari. Quando arrivo, mi metto sul sagrato, quest'anno l'aria mite ha aumentato molto la partecipazione, tanti sono quelli che sono venuti alla manifestazione: con vero piacere ho visto ex tamburini e alfieri con i capelli bianchi accompagnare per mano i nipotini, sottovoce far notare il perché di... vecchi contraddaioli venuti con gli amici che si "sfottono" come ragazzi (l'ho sempre sostenuto che il tamburo fa tornare bambini!).

E ancora donne contraddaiole, che conosco di vista

o molto bene, che osservano tutte pronte, nel miglior stile senese a criticare qualsiasi pecca degli "altri" rispetto ai "nostri", gruppetti di giovanette che ridono e si sgomitano al passaggio di questo e quel monturato.

Aquila, Bruco, Chiocciola... quanta bella gioventù... mi soffermo un attimo su Edo che mi fa la faccia strana, Gabriele e Nicco, penso...

L'anno scorso vinsero il Minimasgalano. Dietro i gemelli di Roberta che mi salutano. In un attimo mi si svela il mistero: ecco perché tutti questi giovani che vedo sfilare non sono per me volti nuovi, molti di loro non l'ho ancora visti esibirsi sul tufo, ma tutti li ho ammirati in Piazza!

Sì, hanno vinto o partecipato al Minimasgalano, altra manifestazione che seguo da sempre con grande entusiasmo.

Questi giovani sono qui perché di loro, tanti di loro, mi ricordo i particolari di un'esibizione che mi ha fatto battere le mani entusiasta o essere partecipe del loro disappunto perché ci tenevano a fare bella figura alla loro Contrada. Ragazzi, che tengono alla loro arte e che la strana età dell'adolescenza rende fisicamente disomogenei creando terzine oggi un po' assurde ma, che si metteranno in ordine, nel giro di qualche anno, come si vede nei più

grandi: in quelli che già sono “entrati” e che adesso si pavoneggiano, senza dir niente, con i quasi coetanei. Un tempo per Sant’Anzano si monturavano gli alfieri e tamburini di piazza, la Contrada doveva essere rappresentata al meglio, anche se l’unica sbandierata era di salute al rione, ma anche nel semplice “otto” si riconoscono gli alfieri che hanno calcato il tufo, il passo solenne non è cosa da tutti e questi giovani sono le nostre terzine di domani.

Quanto ho ora detto, è poi così vero per la Chiocciola? Mi sono voluta togliere questa curiosità sfogliando il libro edito quest’anno dalla Contrada della Torre nell’ambito dei festeggiamenti voluti dalla contrada per il cinquantesimo della fondazione della Società Elefante. dal titolo “il Minimasgalano” sottotitolo la “Manifestazione Giovani Alfieri e Tamburini” nata nel 1973. Le cose furono fatte con grande professionalità e fu

richiesto al Comitato Amici del Palio di “fornire” giudici imparziali. Per curiosità dirò che la prima edizione fu chiamata proprio con la dicitura completa “Manifestazione Giovani Alfieri e Tamburini”, per non “scimmiettare gli adulti”. Si svolse, con grande partecipazione di contradaioli nella piazzetta di San Giusto, i membri giudicanti furono Amulio Bartalucci (Lupa), padre dell’attuale presidente del Comitato, Giovanni Rugani (Tartuca) e Roberto Martinelli (Chiocciola): vinse la Torre. L’iniziativa anche se plaudita da molti, fu sospesa per alcuni anni, riprese per non essere più interrotta nel 1977. Quest’anno si è svolta la 39° edizione ed hanno partecipato negli anni circa 1500 bambini e ragazzi.

I piccoli Chiocciolini che hanno preso parte in totale sono stati cinquantadue e di questi poi hanno calcato il tufo come tamburini e alfieri ventitré ragazzi. Molte le curiosità Marco

Pallassini e Marco Burroni (quest’ultimo vincitore della manifestazione e anche di un masgalano), sono però entrati in Piazza tamburini mentre al minimasgalano erano alfieri. Solo due coppie di alfieri sono rimaste tali anche nel loro esordio di “fuoco”: Franco e Beppe, dei quali dirò solo che nel 1973 presentarono il salto del fiocco quando tutti si fermavano alla “stella” e Giulio e Moreno. Hanno entrambi partecipato ma mai insieme Senio Corsi e Paolo Mari e i plurivincitori di masgalani Davide Burroni e Duccio Bonucci mentre, quest’ultimo, ha fatto coppia al minimasgalano ma non in Piazza con Andrea Ceccherini, anch’esso plurivittorioso in piazza. Altri quattro alfieri hanno fatto giochi di bandiera nelle due manifestazioni: Massimo Pianigiani, vincitore nel 1979, Marco Lotti, Nicola Fineschi e Jacopo Zucca.

Claudio Seri è a oggi il tamburino che ha vinto le due manifestazioni. Massi-

mo Angeli “entrato” tre anni dopo la sua partecipazione alla manifestazione dei piccoli, ha vinto al suo esordio il masgalano. Hanno avuto più fortuna in piazza anche Nicola Peciati, Maurizio Bellaccini e Fausto Petrini. Ha partecipato alla manifestazione come tamburino Luca Bellini. Purtroppo dal 2000 a oggi sono solo tre i ragazzi che hanno provato l’orgoglio e la paura di essere la Chiocciola sul campo dopo aver esordito nel Minimasgalano: Andrea Lotti e Alessandro Pelosi come alfieri e Eugenio Rigacci, tamburino.

Tutto questo deve obbligarci a una riflessione, e non fa ben sperare per il futuro, è vero che ci siamo fin qui comportati in modo atipico con grandi risultati ma c’è necessità di rinnovare le terzine di Piazza e se errori ci sono stati, sono da imputare sicuramente a tutti: adulti e ragazzi.

Alessandra Pianigiani

Mythos, Cecilia e l’Arma

Si chiama “Mythos” ed è la bellissima opera d’arte che la nostra Cecilia Rigacci ha realizzato e donato all’Arma dei Carabinieri per celebrarne il bicentenario della fondazione.

L’iniziativa è nata per volontà dell’Associazione Nazionale dei Carabinieri e della Consulta Provinciale del Volontariato che si sono rivolti a Cecilia per la sua sensibilità e la sua straordinaria capacità interpretativa.

L’opera racconta delle tante analogie tra la *Sena Vetus Civitas Virginis* e l’Arma dei Carabinieri che ha come sua patrona la *Virgo Fidelis* e sottolinea come l’impegno del volontariato,

ovvero un vero e proprio esercito di persone che quotidianamente dedica tempo ed energie alla crescita e al benessere di una comunità nel segno della solidarietà, sia in qualche modo analogo a quello del carabiniere, chiamato dalla sua divisa ad onorare una vera e propria missione, ovvero servire il cittadino. Eroi senza volto come il cavaliere dipinto da Cecilia nel blu intenso del cielo che sovrasta una bianchissima Piazza del Campo che qui è incastonata in un cerchio perfetto, simbolo di armonia. L’opera è stata consegnata durante le solenni celebrazioni della *Virgo Fidelis* che si sono svolte in cattedrale lo scorso 21 no-



vembre. Ai tanti complimenti che la città ha rivolto a Cecilia si aggiungono adesso – con orgoglio – quelli della Chiocciola! Brava Ceccio!

Galleria del Pozzo



San Marco News

Sono arrivati ad allargare la Famiglia chiocciolina:

GIULIO di Luca Franci e Ilaria Ricci
 PETRA di Ilaria Rappuoli e Luca Fei
 LAPO di Alberto Munaretto e Sara Giuliani
 MARIA di Elena Milanese e Massimo Gorelli

Ci hanno lasciato:

Mecattini Zita
 Chini Cesare
 Burroni Bruno

Alle famiglie va l'affetto e l'abbraccio della Contrada

